

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

Ai cari Lettori ed Abbonati — Intenzioni Raccomandate — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Da medico a fratello Redentorista — Preghiamo per i nostri morti — I Redentoristi nelle Isole Filippine — Grazie — Ai Soldati d'Italia in Africa Orientale — Cronaca della Basilica — Cooperatori Liguoriani.

Ai cari Lettori ed Abbonati

Eccoci alle belle feste del S. Natale, feste che riempiono il cuore di celestiale poesia, richiamandoci a quella notte beata, quando il Verbo di Dio, innamorato della salute degli uomini, vestì la loro spoglia e divenne bambino nella grotta! Accanto a Lui, Maria, la Vergine Immacolata, S. Giuseppe, il Nutrizio ed Aio dell'Uomo Dio e sopra la grotta una gloria di Angeli che cantano festosamente: Gloria a Dio nell'alto dei Cieli, pace in terra agli uomini di buona volontà!

Questo augurio degli Angeli che cantavano all'apparire di Gesù sulla terra, noi facciamo ai nostri cari Abbonati e Lettori: essi sono certamente pieni di buona volontà e ad essi si addice pienamente quella pace che il mondo immensamente sospira e reclama, ma non può avere e non può dare, trascinato come è dalle sue passioni e dal sordido egoismo.

La pace di Gesù sia con ciascuno di Voi e allieti il vostro spirito e lo sollevi nelle angosciose vicende in cui si dibatte questo misero mondo. La pace di Gesù vi accompagni nel nuovo anno che va a principiare e vi apporti tutti quei favori celesti e quelle grazie straordinarie che vi abbisognano per tra-

scorrerlo santamente; grazie e favori non solo nell'ordine spirituale, ma anche nell'ordine temporale.

Siate santi, siate prosperi: ecco il nostro augurio.

Ed ora una parola sul nostro Periodico. Esso entra nell'ottavo anno di vita. Avrei voluto avere la gioia di comunicare a Voi, fedeli Abbonati e Lettori, che la sua tiratura si era raddoppiata; ma, purtroppo, non posso dir questo! La miseria che ovunque stringe, le difficoltà crescenti che distruggono hanno assottigliato le nostre file e con dolore ho visto allontanare tanti per i quali abbiamo pur fatto sacrifici enormi, pur di divulgare la cognizione del nostro grande Dottore, S. Alfonso.

Da parte nostra, non tralasciamo nessun sacrificio e ci promettiamo di migliorare ancora la veste tipografica e di dare nuova varietà agli articoli, per rendere più accolto e più attraente il caro Periodico e confidiamo nella bontà dei nostri Abbonati che vogliano esserne grati.

G. M. DAMIANI C. SS. R.

DIRETTORE DEL PERIODICO

INTENZIONI RACCOMANDATE

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri più lettori: la Chiesa, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 10 infermi, — 4 conversioni, — 12 famiglie dilacerate dalla discordia, — 13 Comunità, — 38 affari importanti, — 5 missioni, — 5 concorsi, — 8 riconciliazioni, — 37 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio Potentissimo di S. Alfonso.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

(Cont. v. N. 10 a. 1936)

Fra la Gioventù Studenta

Lavorare e sacrificarsi per i Giovani è bello, confortante, meritorio al sommo, pieno di compiacenza divina, di riconoscenza sociale, e, quel che più monta, feconda di bene incalcolabile.

S. Alfonso trovava la sua delizia fra i giovani, e anche da Rettore Maggiore, da Vescovo, anche venerando vegliando provava una gioia particolare nell'averli vicini e nel poterli giovare.

È vero che per la condizione speciale dei tempi e la sua tattica ammirabile non distinse nettamente la Gioventù Cattolica, ma la disperse come il lievito in tutta la massa, onde fermentarla; però, come si disse, non del tutto, nè sempre seguì quel criterio, specie ove l'ambiente gli consigliava di creare associazioni distinte per giovani.

Anzi si arroventava quando vedeva trascurare la gioventù, e peggio se vedeva tramontare per incuria qualche loro istituzione o associazione. Una volta in Napoli «seppe essersi distrutta la grande opera dell'Unione dei Giovani, fondata dal Canonico Amoretti, ne pianse di dolore...» Conferendo poi col Clero acutamente ne rimproverò gli autori, si fece di fuoco parlando a due buoni Sacerdoti, che potevano rimettere quest'opera e nol facevano; (1) e facilmente li convinse.

Si vede ancora una volta che il Nostro Santo non era egoista o geloso, ma avrebbe voluto che tutti si fossero uniti a Lui in apostolica gara per l'organizzazione e la formazione della gioventù.

S. Alfonso però aveva una predilezione particolare per gli studenti, e per gli universitari in particolare. Non solo per l'immenso zelo apostolico, che lo divorava e consumava in ogn'istante per il bene di tutti; ma anche per una cotale affinità nobiliare e scientifica, si sentiva trasportato ad accorrere in loro salvezza in vista del gran bene, grande davvero, che ne sarebbe potuto derivare alla Chiesa e alla Patria.

Infatti gli Studenti in genere, e gli Universitari in particolare per la loro mentalità e più per la loro attuale e futura posizione sociale o chiesastica, richiedono giustamente un affetto, una cura, un'assistenza speciale nella loro formazione religioso - sociale -

apostolica. Né per vero la Chiesa è mai venuta meno in questa sua predilezione e cura materna nei secoli, come afferma esplicitamente il Pontefice Regnante (1) le cui parole riportammo altrove, con la creazione d'innunerevoli Istituti Scientifici di Università, (le quali ultime si gloriano di essere sorte all'ombra materna della Chiesa), e di Istituti e Case Religiose, che in ogni tempo sono state fondate secondo l'esigenza, da uomini santi non meno che dotti, in cui a migliaia gli studenti hanno attinto col sapere vero anche il vivere cattolicamente. Ai nostri tempi poi a tutto ciò si sono aggiunte particolari Organizzazioni Studentesche, affidate all'Azione Cattolica, come le *Sezioni Studenti* d'ambo i sessi in seno rispettivamente della Gioventù Maschile e Femminile di A. C., e le due *Federazioni Nazionali di Universitari e Universitarie* di A. C., dette volgarmente in Italia *Fucini e Fucine* (dall'antica denominazione) *Federazione Universitari* (o *Universitarie*) *Cattolici* (o *Cattoliche*) *Italiani* (o *Italiane*).

Si sa il compito specifico di tali Sezioni e Federazioni, descritto magnificamente dal S. Padre, che tanto ama, come la *pupilla dei Suoi occhi, i Giovani*, più se Studenti; «*e in particolare la gioventù universitaria, che mira alle più alte sommità della scienza, giacchè tutti sanno, quanto il Papa ami le alte vette.*» (2) «*Esso deve soprattutto consistere in una adeguata preparazione dell'intelligenza e della coscienza al futuro svolgimento di una sana e benefica azione sociale, ordinata alla dilatazione del Regno di N. S. G. C.*» (3) Essi «*della verità vogliono perciò farsi non un'arma - perchè l'arma suppone la lotta e l'offesa - ma piuttosto uno strumento di penetrazione; e da questa verità intendono trarre quelle applicazioni, che siano più utili ed efficaci alla santificazione della famiglia e della società per dare a Gesù Cristo Signor Nostro, a questo Divino Supremo Re, l'amore e il dominio di tutti, degl'individui e della società... per dare a questo Re il posto che gli conviene sempre più largamente e solennemente riconosciuto anche in mezzo alla società.*»

P. A. S.

(continua)

Da medico a fratello Redentorista Fr. Pietro Santagata O. SS. R (1736 - 1794)

(cont. v. N. 10, s. 1996)

Cap. VI. - *Ritratto morale.*

Il P. Tannoia, storiografo dell'Istituto, ha delineato magnificamente la figura di Fr. Pietro, ponendone in rilievo le principali virtù. Il quadro è esatto, poichè l'autore conobbe il suo eroe personalmente, nè mancò d'altra parte di raccogliere le migliori informazioni per l'incombenza ricevuta dal Rev.mo P. Villani. Eccone la sobria e viva descrizione: «Fu il Fr. Pietro un degno figlio della nostra Congregazione. Per primo fu costante nella sua Vocazione. Avendo posto mano all'aratro, voglio dire, essendosi consagrato a Dio nella Casa di Caposele, non ci fu caso che si rivoltasse indietro. Qualunque fossero state le tentazioni de' parenti, vedendolo così accreditato in più Provincie, non si smosse dal suo proposito: maggiormente questi non lasciarono mezzi per averlo in propria casa, vedendolo colla divisa di Fratello laico; ma Pietro non lasciava ripetere in ogni incontro quel *Vocationem quam coepi, non deseram.* - Questo stesso motivo produceva in esso un distacco totale da tutti i suoi. Ove era chiamato da altri volava, ma trattandosi di parenti o per altri in Nusco, non mancavano pretesti e negative. Avendo dato un solenne addio alla patria, più non volle vederla. Più volte essendo chiamato per una sua nipotina, non si potette indurre ad andarci. Un'altra volta non so che travaglio ci era in casa, per quanto fosse chiamato e premurato, non si cantò che al sordo... Questo distacco dai suoi e il totale sproprioamento da se stesso produsse nel Fr. Pietro un amor tenero e singolare verso Gesù Cristo. Contemplavalo penante e erocefisso sulla croce, e compungevasi amaramente, dava in lagrime e dar voleva la vita, com'ei si spiegava, per un Dio così amoroso: ne meditava le virtù e tutto invogliavasi a ricopiarlo in se stesso. Vedevasi le ore intere ginocchioni avanti la sacra Custodia ed ivi sfogare i suoi affetti, ma troppo ardenti con un Dio umiliato e nascosto per lui sotto gli accidenti Eucaristici. Quasi ogni giorno alla santa Comunione diffonder vedevasi per tempo e tempo in dolci colloqui col suo Dio, ringraziandolo di un tal favore. Non partiva di casa se prima non confortavasi

(1) Disc. di Pio XI del 25 Nov. 1926 per Decr. di appr. delle virtù della Ven. Lucia Filippini. Confr. Ari. Le Scuole.

(2) Disc. di Pio XI agli Stud. della G. C. Belgia 8 Aprile 1929.

(3) Lettera del Cardinale Gasparri al Pres. On. della F. U. C. I. 6 ag. 1928 Confr. Carrega, Pio XI e l'A. C. p. 423.

col Pane de' forti. Ovunque arrivava, non mancava quanto prima visitarlo e prestargli i suoi ossequi; e di mattina alla prima uscita portarsi in Chiesa, adorarlo, apparecchiarsi alla santa Comunione, assistere a più Messe e rendere a Gesù Cristo i dovuti ringraziamenti. — Meno ardente non era il suo amore verso Maria SS. Le ore che stava in chiesa non erano dipartite che in affetti e preghiere tra la Madre ed il Figlio. Tutti i sabati passavali in pane ed acqua; al più, negli ultimi anni, perchè acciaccato, colla sola minestra. Le sue vigilie non però assolutamente passavale col solo pane. Somma era la divozione con cui apparecchiavasi alle feste di essa divina Madre: vedevasi lieto e tutto brillante, certo di ricevere in quel giorno qualche grazia speciale. Vedevasi tutto faccenda in pulire la chiesa, adornar con pompa l'altare e dar luogo in questo giorno agli apparati più ricchi. In queste festività era solito confessarsi ed apparecchiarsi con maggior raccoglimento alla santa Comunione... Singolare fu nel Fr. Pietro la virtù della santa purità. Io che ascoltava le sue confessioni dir posso che il senso opposto era estinto in esso; nè poteva essere altrimenti. Volendo l'Idio premiare la di lui carità con tante sorti d'infermi, anzi volendo coadiuvare, doveva dargli questo dono. Egli bensì non mancava a quei mezzi, che rendono cauta una tal virtù... *Mio Dio*, ripeteva spesso, *mille morti piuttosto che darvi disgusto...* Due cose concorrevano soprattutto nel Fr. Pietro a renderlo superiore negli assalti del senso: la purità d'intenzione, con cui trattava con tutti, riconoscendo G. Cristo nella persona degli infermi, e la mortificazione continuata del proprio corpo. Una e due volte il giorno disciplinavasi; andava cinto di catenette alle braccia ed alle coscie; non mangiava che a stento e ginocchioni; tre volte la settimana privavasi del sopratavola, ed il vino non era che in scarsissima misura. Negli ultimi tempi venne bensì moderato da chi dirigeva la coscienza, perchè avanzato in età e più carico di acciacchi: nel sonno non però fu sempre costante in privarsene sino all'ultimo di sua vita. Queste erano le armi, oltre la preghiera, con cui resisteva alla tentazione e facevasi forte in faccia all'inimico. Singolare si osservò in lui lo spirito di povertà. Avendola professata ne fu geloso in ogni tempo. Facevasi scrupolo mandar a male una mica di pane. Nella Chiesa era solistico nel raccogliere gli atomi di cera che anche andavano sugli altari; quei fili di bombace che avanzano nelle nuove candele, li tagliava, univa e conservava e servivasi per i lucignoli alle lampade. Non

si vide mai del Fr. Pietro cosa di soverchio. Qualunque straccio avesse per suo uso, conservavalo ed avevalo come in deposito; tant'era la diligenza, con cui lo custodiva. Godeva andar rattoppato, ma non lacero, pulito ma non succido. *Ove ci vuole il punto*, diceva il buon Fratello, *se non si dà a tempo, ci vuole la pezza*. Non ci fu caso che servito si fosse senza permesso di un filo di refe, o tenersi di notte il lume un momento più degli altri. Tutto era dipendenza e subordinazione. Ritrovandosi fuori di Casa, non ardi mai, qualunque fosse il suo bisogno, provvedersi di cose, non avendo il permesso de' Superiori; nè fece uso di qualunque denaro, senza intesa de' medesimi. Anche se mancavali il tabacco, e venivasi somministrato da benefattori, ritornato in Casa, non mancava far presente a chi presedeva se ci era avanzo nello scatolino. — Animato da questo spirito di povertà aveva a male l'esser riconosciuto da suoi clienti. Tutto era carità e non incomodo. Se voleva, avrebbe fatto tesori, ma fu sempre alieno da qualunque guadagno. La nostra Casa anzichè lucrarci, ci rifondeva il bello ed il buono. Consolavasi il Fr. Pietro e stimavasi ricco, se appena vedeva una mano di cera o qualche coscia o piede all'altare della Vergine, per attribuire a Quella la guarigione... Un uomo così acclamato e superiore al comune de' professori pretendere poteva in casa qualche indipendenza, ma non ci fu persona tra il ceto de' fratelli più umile e più soggetto di lui ai cenni de' Superiori. Promise ubbidienza, sacrificando se stesso nel giorno dell'olocausto e l'attese in ogni rincontro colle parole e coi fatti. Riconoscendo ne' Superiori la persona di G. C. tremava nel dar loro un minimo disgusto: anzi non avrebbe voluto respirare senza un espresso volere de' medesimi. Non presentavasi al Rettore e lo faceva con chiunque de' Padri, che colla coppola (*zucchetto*) tra le mani. Ogni cenno di questi era una legge per Fr. Pietro: qualunque impiego se li desse vile o umiliante che fosse, abbracciavalo con piacere, non che con indifferenza... Ci fu un triennio che andò male con esso. Una certa antipatia erasi frapposta tra il Rettore e il suo operare. A chi assisteva la ragione io non so. Un giorno contrastandolo il Rettore in materia medica ed erano tutti e due in faccia alla focagna (*focolare*): vedendosi irritato il Fr. Pietro a rispondergli per le consonanze, violentando se stesso, dà di piglio ad un tizzone ardente e tutto zelo se il passa per le labbra. Così con quel fuoco esterno smorzò l'altro di poco rispetto pel Rettore, che ardeva-

il nel petto. Qual effetto produsse questo balsamo e per quanto tempo si potesse vedere colle labbra gonfie ed abbrustolite, lo rimetto a chi legge. Fu questa una scuola che ammaestrò tutti.

Era sentimento comune che in umiltà il Fr. Pietro non cedeva a veruno. Egli non solo vedevasi rispettoso coi Superiori e con qualunque Sacerdote, ma umiliavasi ancora cogli ultimi tra i Fratelli. Non riconosceva tra sè e qualunque persona di servizio veruna distinzione. Ancorchè non nato a servire, da sè offerivasi ad ognuno per qualunque azione benchè vile. Se mai con taluno de' Fratelli scappavali di bocca non volendo parola meno umile, vedevasi subito ginocchioni compungersi e cercarne scusa. Amava e rispettava ognuno e vedevasi in afflizioni, se conosceva taluno non essere soddisfatto di sua persona. Altro incentivo abbiamo di sua umiliazione. Quanto il F. Pietro era destro e tutto attento nelle operazioni chirurgiche, altrettanto, uopo è dire, era disadatto nelle altre azioni meccaniche. Una volta fu portato per aiuto in Missione e si fe' voto non servirsene. Mettendo a cuocere in un caldaio dei maccheroni, ed essendo più quelli che l'acqua, minestrandoli ne uscì, con passatempo de' Padri, un timpano. La virtù lo spingeva a servire, ma l'abilità li mancava. Conferiva in questo anche il suo raccoglimento e quell'aver Iddio presente in qualunque luogo. Fissato in questo colla mente, mancava il senso, non essendo presente coll'anima. Servendo a tavola a chi dimandasi una cosa, a chi un'altra: rottura di piatti spesso spesso non mancava in cucina, anche in sacrestia ci voleva per i vetri un continuato appalto. Questi erano per il Fr. Pietro grossi travagli: tutto confondevasi e con maggior confusione davasene in colpa come di falli irremissibili. Volendo soddisfare l'interesse, pregava il Rettore a volerlo privare per più giorni del vino o della pietanza... Non era meno grande la sua umiltà trattando con medici e chirurghi. La professione in chi la sa, porta in sè ostentazione e brio. Non così nel Fr. Pietro. Vedevasi sempre il buon Fr. rispettoso per tutti, anche con quei tali, che non ne meritano il nome; nè dalla sua bocca uscì mai parola di disprezzo per veruno... Non finirei se qui descriver volessi le virtù tutte che ammirate si sono nel Fr. Pietro; dico bensì che amava Iddio ed aveva Iddio nell'anima e nel cuore. Ma se l'amor del prossimo è il giusto pendolo per iscandagliare quanto sia profondo nel cuor dell'uomo l'amore verso Dio, oltre quello che ho detto della sua

gran carità verso tutti, restringo questo compendio anche con altri atti sopralfini di sua carità.

Egli amava il povero come povero ed avrebbe voluto dissanguarsi per coprirlo nudo e ristorarlo affamato. Vedevasi tutto lieto quando veniva incompenso per spezzare il pane alla porta a quantità di poveri. Non ci era scarsità in lui e davasi spesso in colpa, se ecceduto avesse i prescritti limiti dell'ubbidienza e della nostra povertà. Affaccendato che fosse, lasciava tutto, e privavasi del riposo, se fuori d'ora capitava taluno per limosina: correva dal Rettore, e non mancava soccorrerlo. Vedevasi nel volto l'allegrezza, quando vedeva il poveretto bastantemente provveduto, e la mestizia se in cuor suo scarso ed insufficiente li sembrava. Vedendo nudi i poveretti, affliggevasi considerando la propria impotenza e commiserando l'altrui bisogno vedevasi subito ricorrere dal Rettore o dal ministro per camicie, giubbboni vecchi ed altro. Soprabbondava la carità, se oltre la miseria vedevasi il povero anche infermo e travagliato... In Casa capitando di questi poveretti, vedevasi in festa e non angustiasvi sul riflesso di non aver altri mezzi a poterli sovvenire. Cenciosi e pieni di pidocchi che in vederli facean nausea, eran serviti con doppia carità dal F. Pietro... Spezzando il pane alla porta, se vedeva figliuoli (*ragazzi*) offesi dalla scabbia e carichi di animalletti, tirandoli da parte, tagliava loro i capelli, scaricavali da' pidocchi e pulivali dalla scabbia. Se non si abbia maggior prova di una sincera carità quanto il dar la vita per chi ci è simile, anche questa dobbiam dire che barattò il Fr. Pietro in sollievo del suo prossimo. Egli non curava nè acqua nè sole, ove trattavasi sollevare qualunque infermo. Il suo viaggio non era per lo più che in luoghi montuosi, tra scarpate (*dirupi*) e vie disastrose: non lagnavasi della qualità delle cavalcature: tutto era ottimo per esso, e di tutto restavene soddisfatto. Una delle cause della sua morte, se non si vuol dire l'unica, fu uno sconcio cavallo che li fu dato ritornando di S. Angelo [dei Lombardi] a Caposele. Era egli da molti anni addietro non solo travagliato dall'ernia ma colle gambe così gonfie che sembravano barilotti, anzi con pericolo di suppurazione. Trattandosi aiutare il Prossimo, ancorchè cattive ne prevedesse le conseguenze, non curava la vita e partiva sollecito per dove veniva chiamato. *È vero*, disse un giorno al Canonico D. Giovanni Consiglio, *che i Superiori non mi obbligano a girare, che anzi precettato e non fidandomi mi avalessi di mia libertà, ma la carità mi spinge*

e non ho animo di dir di no. Conosco io medesimo che con questo male ho da morire... Per ogni legge non doveva uscir più di Casa e molto meno cavalcare; ma in che si vide chiamato in Caposele, feceli senso il bisogno altrui e non il proprio pericolo... Mori martire della carità e sarà sempre in benedizione la sua memoria. - Questo in succinto - conclude il P. Taninoia - è il Fr. Pietro Santagata. Siccome speriamo che goda Iddio in paradiso: così Iddio animar ci voglia del di lui spirito per poterlo anche noi nell'eternità beata. » O. GREGORIO

Preghiamo per i nostri morti

PAGANI - P. Raffaele Villanacci d. SS. R. In età di 83 anni volò al Cielo l'8 dicembre ultimo, lasciando di sé grande rimpianto, in Pagani e fuori, per la sua santa vita feconda di immenso bene nel ministero apostolico e per la sua incomparabile carità spirituale e temporale verso i poverelli di Gesù Cristo. I di lui funerali riuscirono addirittura un'ampio. Il popolo tutto volle, sotto ininterrotta pioggia di fiori, accompagnare la salma per tutte le vie della Città, pavesate come nelle circostanze più solenni. E' morto il Santo! era l'esclamazione di tutti.

(Non essendo pronti opportuni cliché, riserviamo per il prossimo numero un cenno biografico di questo santo Confratello)

NAPOLI - P. Francesco Massi d. SS. R. - volato al Cielo nella tarda età di anni 79, nel nostro Collegio di S. Alfonso a Tarsia, nella cui Chiesa lavorò per il bene delle anime ininterrottamente nel suo ultimo ventennio di vita.

MARIANELLA - P. Gerardo Biscotti d. SS. R. volato al Cielo il 30 dicembre, dopo lunga e penosa infermità sofferta con religiosa rassegnazione. Fu per molti anni Maestro dei novizi, e più volte rivestì la carica di Rettore: lascia un'orma indelebile delle sue preclari virtù e del suo zelo per la salvezza delle anime.

CORBARA - Vittoria Pentangelo, di anni 86, madre esemplarissima che educò nella retitudine del dovere e all'amore di Dio la sua numerosa figliuolanza che lascia erede delle di lei rare virtù. Benedetta e compiata da tutto un popolo fu accompagnata all'ultima dimora col sensi della più sentita venerazione. Fu attaccatissima a S. Alfonso e a S. Gerardo.

ALBANO LUCANO - Nicola Abate, Maresciallo a riposo che tanto rimpianto ha lasciato per le sue rare qualità.

PAGANI - Gaetano Pagano - Alfonso Calabrese - Suor Michelina e Suor Angelina delle Carmelitane Scalze, vissute santamente nel Monastero di M. SS. della Purità.

I Redentoristi nelle Isole Filippine

Ora che lo sguardo di tutto il mondo si volge alle Isole Filippine ove, a Manilla, nel prossimo febbraio si terrà il grandioso Congresso Eucaristico Internazionale, crediamo far cosa gratissima ai Lettori del nostro Periodico il narrare loro qualche cosa dell'apostolato dei Figli di S. Alfonso in quelle lontanissime regioni, dove lavorano da ben trenta anni.

..

Un cenno storico e geografico.

Le Isole Filippine, scoperte da Ferdinando Magellano il sabato 16 marzo 1521 e poscia (nel 1565) in onore del Re di Spagna Filippo II chiamate Filippine, comprendono 7083 isole distinte con una superficie di Kmq. 276.027. Di queste solo circa 1000 sono abitate. Un'altra ne hanno aperta i nostri Padri Australiani nel 1932 nel magnifico golfo di Manilla, a Bactaran, dedicandola a S. Teresa del Bambino Gesù.

Contano ben 12.590.369 abitanti quasi tutti indigeni della stirpe Malaica, ma divisi in moltissime tribù. I forestieri, per lo più Cinesi, arrivano a 100.000.

In quanto a religione, i cattolici arrivano a 9.925.479, i musulmani a 443.037, i protestanti a circa 200.000, gli aglipaiani a più di 1.000.000, il resto, quasi 500.000 sono pagani o huddisti.

Dal momento che gli Stati Uniti d'America comprano tutto il territorio per 20.000.000 di dollari, naturalmente, i sacerdoti spagnuoli, in numero di 700, furono costretti ad andar via e di qui un danno gravissimo alla Religione: molte parrocchie per decenni senza parroco e altre, pur avendolo, impossibilitate ad operare o per la decrepita età o per il numero dei parrocchiani di 30 o anche 40.000.

Di qui la necessità di sopperire ai bisogni delle Chiese Filippine con aiuti di fuori.

Nel 1906 il Delegato Apostolico delle Filippine, Mons

Ambrogio Agius O. S. B. fece vivissime premure, sostenute dallo stesso Sommo Pontefice Pio X per avere in quelle terre i Figli di S. Alfonso e questi pieni di zelo ed entusiasmo dall'Irlanda corsero ad irrorare dei loro sudori il nuovo campo di apostolato.

Aprirono la prima Casa nella piccola isola di Maetan, (dove nel 1521 finì la vita con tragica morte Magellano), nel villaggio di Opon e un'altra nel 1913 in Malate, sobborgo della città di Manila, ma avendo questa cura parrocchiale, furono cedute la prima a sacerdoti irlandesi, la seconda a bavaresi e fondarono due Case prettamente missionarie, una nella città di Hoito di 40.000 ab. dedicata a S. Clemente Hofbauer e l'altra a innante Ossuena sobborgo della città di Cebra dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso.

Descrivere quanto questi Padri Irlandesi si affaticassero per bene delle anime, secondo lo spirito di S. Alfonso è impossibile riferirlo, tanto più che tale metodo piace moltissimo ai Filippini. Basta dire che dopo un triduo predicato a Marsia da un Redentorista parte in lingua panajana e parte in lingua spagnuola, il parroco, R. D. Pak ebbe ad esclamare: Già molti sacerdoti e anche filippini, predicarono nella mia parrocchia e fecero discorsi ottimi: ma nella vostra predicazione semplice e chiara vi è qualche cosa di mirabile, che non appare nei discorsi degli altri. E un altro Parroco, dopo una missione, così scrisse al R. P. T. A. Murphy: Nella missione si sono distribuite 12.000 Comunioni e ogni giorno circa 3000 persone assistevano ai più esercizi. Si fecero 800 prime Comunioni; si regolarizzarono ben 235 matrimoni. Sono persuaso che finché nelle nostre parrocchie avremo simili missioni, mai l'Irreligione sarà per trionfarvi.

Finisco adducendo alcuni numeri che rivelano l'attività apostolica dei nostri Padri nelle Filippine: nel periodo dal 1906 al 31 comunioni 2.415.000, matrimoni aggiustati 21.000 conversioni 11.000.

S. Alfonso benedica sempre più l'opera di quei nostri confratelli e ottenga da Gesù Eucaristico che tra breve riscuoterà i più solenni onori in queste isole le grazie necessarie a rendere più fecondo il loro apostolato.

GRAZIE

PAGANI: Una bella grazia di S. Alfonso nella sua città di Pagani.



Francesco De Prisco di Pietro, di anni 33, avvertì un malessere nel mese di aprile dello scorso anno 1936. I Medici locali constatarono che era affetto da infezione viscerale.

Non ostante tutti i rimedi prescritti, e praticati per circa tre mesi, l'infermo andava sempre peggiorando, finché al 22 agosto, in vista della febbre altissima con dissenteria, fu chiamato anche il Dott. Cristoforo Fimiani di Nocera Inferiore. Questi in seguito alle analisi del sangue, ecc. dichiarò trattarsi di tifo con complicità di nefrite, e non esitò a comunicare alla

famiglia il gran pericolo esistente per la setticoemia già evidente.

La povera consorte e tutta la famiglia addoloratissimi, raddoppiarono allora la loro fede nel Patrocinio di S. Alfonso e di S. Gerardo che avevano sempre invocato. Si portarono quindi alla Basilica, sulla Tomba di S. Alfonso e all'altare di S. Gerardo, supplicandoli di intercedere la grazia desiderata. Chiesero ed ebbero le carline prodigiose di S. Alfonso e le portarono all'infermo, il quale con molta divozione ne inghiottì alcune insieme all'acqua, e poi unitamente a tutti di famiglia, scongiurarono il Santo a volerlo aiutare nel pericolo in cui versava.

Fu allora che si notò una lieve miglioria progredita di giorno in giorno, e nel sesto il Dottore con sua estrema meraviglia lo trovò in grado da giudicarlo fuori di ogni pericolo. Indi a poco cessò la febbre, le condizioni dell'infermo si riebbero mirabilmente, ed in due mesi appena egli era perfettamente guarito.

Il grazioso e tutti di famiglia al 1. novembre, uscendo per la prima volta di casa, si portò alla Basilica, e sulla Tomba del suo Santo Benefa-

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracolo ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'amara.

tore esternò tutta la sua viva riconoscenza. Offrì una Messa di ringraziamento (raccolta tra i fedeli). L. 83 poi restauri, nonché due mazzi di cera da bruciare agli altari di S. Alfonso e di S. Gerardo.

RUTINO: Un'altra bella grazia di S. Alfonso a Rutino.

La bambina Anna Di Fiore di Umberto, di anni 12, nel giugno 1936, si ammalava gravemente di bronco - polmonite. Dopo due mesi la piccola Anna per la gravità della malattia e per la quasi impossibilità di inghiottire perfino un po' di limonata, era precipitata in un caso pietoso e disperato. Il caso è disperato, aveva detto per due volte ai familiari il medico curante, il Dott. Arnaldo Magnoni: *Dio solo può salvarla!* E la madre della piccola inferma, nello strazio di poter perdere la figliuola, con viva fede, passa sul corpicino della bambina un pezzetto di salvietta usata da S. Alfonso, mentre i parenti - specie i nonni dell'inferma - invocavano l'aiuto del grande Dottore, che, in Rutino gode speciale venerazione per avervi predicato una missione. D'allora prodigiosamente migliorò, raggiungendo in breve la perfetta guarigione.

Tanto ci confermò nella più viva commozione il Rev. mo Parroco locale, da noi interrogato. Riportiamo integralmente l'attestato rilasciato dal medico curante, Dottor Magnoni Arnaldo, di Rutino:

* A richiesta del Parroco di Rutino, Rev. mo D. Nicola Rossi, io sottoscritto dichiaro per la verità dei fatti, quanto segue. - Nel mese di giugno ultimo scorso, ho avuto occasione di curare la bambina Anna Di Fiore di Umberto, di anni due circa, nata e domiciliata in questo Comune, perchè affetta da bronco - polmonite doppia, seguita a bronchite acuta. - Le condizioni dell'inferma, dato il lungo periodo di malattia - circa giorni 50 - si aggravavano di giorno in giorno, sia per l'entità della infezione con febbre persistente al 40°, sia per le complicanze renali, le quali minacciavano da un momento all'altro il pericolo di vita della piccola ammalata. A ciò si aggiungeva la completa anoressia, che rendeva sempre più difficile la possibilità della guarigione. - Durante tale periodo di infermità, io sottoscritto animato da un sentimento di viva fede e di forza divina, ed incoraggiato dalla massima fiducia dei genitori e dei parenti tutti della piccola che riponevano in me, mi adoperai con tutto l'entusiasmo e l'abnegazione di riuscire nell'intento, per cui seguì con ininterrotta cura ed assiduità, le fasi del morbo che fu vinto dopo lotta tenace ed aspra, con l'aiuto della Divina Provvidenza. Perciò, la guarigione si deve attribuire a vero miracolo, ottenuto per grazia del grande Dottore S. Alfonso M. de' Liguori. - Io sottoscritto attesto pertanto che, tale miracolo fu invocato con fede e con sentimento vero di religione, per cui i genitori riuscirono ad ottenere quanto fu ardentemente desiderato. In fede ecc.

Rutino 26 novembre 1936 - XV. *firmato* Dott. ARNALDO MAGNONI.

LA SPEZIA: La protezione di S. Alfonso per la famiglia Luongo.

Ripresentiamo integralmente la lettera pervenuta.

La Spezia, dicembre - 1936 XV

Reverendo P. Direttore,

Sarei molto grato alla R. V. se volesse pubblicare nel caro "Periodico S. Alfonso", questa mia, allo scopo di compiere una mia promessa, fatto all'Amabile Santo, per una singolare grazia ottenuta alla unica mia figliuola. Questa professoressa di piano e canto, non ostante la sua privata abilità professionale, non ha potuto ottenere finora un posto nelle Scuole Statali. Non è guari si è aperto un concorso, a Roma, per 15 posti tra Professori e Professoressa di piano e canto nelle scuole dello Stato.

I concorrenti sono stati moltissimi rispetto all'esiguo numero dei posti richiesti. Mia figlia, dopo un'accurata preparazione ha concorso. Non avendo raccomandazione di sorta, come si usa in tali circostanze, chiesi fiducioso la valida protezione, del Santo cultore di musica, S. Alfonso; e la mia fiducia nel gran Santo è stata coronata da un'esito felice. Mia figlia, tra 115 candidati a rispondere agli orali, è risultata 12°.

Di tale insigne grazia rendo al Santo pubbliche grazie ed invio l'offerta di L. 50 per la Basilica, sperando che il caro Santo voglia far destinare la mia buona figliuola, unico sostegno dei vecchi genitori, in una sede vicina.

Ringraziando la R. V. della gradita ospitalità, mi professo.

della R. V. obbligo

TOMMASO LUONGO

Ringraziano altresì S. Alfonso:

PAGANI: Teresa Marrazzo, fiduciosa nella protezione di S. Alfonso che invocò con insistenza, ha superato felicemente un atto chirurgico.

AVERSA: Teresa Rossi, per la prodigiosa guarigione del suo piccolo Italo.

ANGRI: Mauri Guglielmina, invocando S. Alfonso guarì da infermità.

ROCCAPIEMONTE: Enrico Giancosi, affetto da ulcere allo stomaco, sconfiggè l'operazione chirurgica, mercè la protezione di S. Alfonso.

PAGANI: Rosa Marchese, guarì da febbre viscerale con complicazioni, in seguito alla promessa di abbonarsi al Periodico di S. Alfonso.

Ai Soldati d'Italia in Africa Orientale
Conforti divini dai Padri Redentoristi

(cont. v. n. 12 s. 1936)

Terminando la puntata del mese di ottobre scorso sui nostri bravi Cappellani Militari, formulavo l'augurio che la pubblicata lettera del Ten. P. Cicatiello non fosse stata per noi la prima e... l'ultima. E quel caro Capp. Militare mi ha preso di punta e in parola, dandomi, così, uno scacco matto.

Bravo!... Ed io lo ringrazio di cuore!...

Però, è bene esser interamente sinceri ■ Il Ten. Cicatiello ha avuto - senza volerlo e saperlo - anche una bella rivincita su di me, vendicandosi cavallerescamente.

Da quella lettera, rilevavo con piena soddisfazione, le parole: *"per diversi mesi ha partecipato attivamente all'azione di Neghelli"*.

E qui mi piace sottolineare all'attenzione dei nostri lettori. Perché, si sappia, che il Capp. Militare non è stato un imboscato. Non poteva esserlo. Vero è che nell'ultima grande guerra europea si ebbero degli "imboscati", nelle retrovie e, perfino, sul fronte. Il GUIDI nel suo romanzo di guerra ha scritto: « Qui, nelle retrovie, al contrario degli imboscati a rotazione nelle guarnigioni, che protetti e manovrati da mano e fili invisibili cambiano dal deposito al reggimento, dal reggimento alla guarnigione e viceversa, vi è un'altra specie d'imboscati: gli eroici. Lustrati e lindi portano a spasso una tenuta di guerra, che non ha visto se non il passaggio e i ritrovi della città. Quale contrasto con le uniformi stinte, sudicie e sbrindellate, alcune macchiate del proprio sangue o del sangue del compagno caduto vicino di questi oscuri combattenti, che sono sballottolati da un punto all'altro, ove più si combatte e si muore... » (1).

Oggi non più così! Nell'ondata di fervido ed eroico patriottismo, suscitata nell'Italia dalla fattiva volontà del Duce, noi abbiamo potuto osservare, con orgoglio ed ammirazione, nella guerra etiopica, le più spiccate personalità della Casa Reale, dello Stato, e perfino, due figli del Duce combattere con valore ed eroismo nelle prime linee. Fulgidi esempi che

noi riscontriamo soltanto tra i legionari di Cesare. Per quanto poi riguarda i Cappellani Militari, il loro albo si è aumentato di altre sublimi pagine di gloria; ha registrato altre fulgidissime ricompense al valore. Due medaglie d'oro sono state appuntate, rispettivamente, al petto dei PP. GIULIANI Domenicano (alla memoria) e BORELLO della Consolata; oltre gli encomi solenni...

* Poste meravigliosi! - scrisse l'Ordinario Militare ai Cappellani Militari in A. O. 1. il 14 maggio 1936 - lo appena accenno ai sacrifici e ai benefici di vostra missione multiforme nella nera Africa fra i nostri buoni e bravi soldati inviti nelle asprezze del terreno, di fronte al nemico irrompente, nelle avanzate irresistibili, soldati che voi, sempre e ovunque era utile possibile la vostra opera, seguite, accompagnate.

Accenno, ma la documentazione della vostra bella condotta, missione dinamica, sta - ed è preziosa - nelle lettere vostre, dei Comandanti e di molti Ufficiali che la esaltano: sta negli encomi collettivi al Corpo dei Cappellani ed individuali a molti Cappellani che in particolari contingenze seppero meritargli; encomi di alto riconoscimento da parte dei Comandi Superiori: la documentazione sta nel petto dei soldati e militi che vi sono e vi saranno riconoscenti.

Senonchè neppure voi sapete e potrete ridire quale e quanto il vostro apporto di dedizioni e di sacrifici a questa guerra coloniale.

E noi riporteremo nelle puntate seguenti, le lettere dei nostri 4 Cappellani, donde rileveremo tutto il loro appassionato lavoro; pieno di disagi e di difficoltà, esplicito, con abnegazione e sacrificio, a prò delle nostre truppe vittoriose.

MARIO LOFFREDO
REDENTORISTA

(continues)

AVVISO IMPORTANTE

Portiamo a conoscenza del pubblico che la STANZA
ABITATA DA S. ALFONSO a dove avvenne il suo beato
transito nel 1. agosto 1787, e quella attigua ove sono rac-
colte preziose Reliquie ed altri Ricordi del Santo, sono ac-
cessibili sia agli uomini che alle donne, col seguente orario:
AL MATTINO: dalle ore 8,30 alle 11,30.

(1) GUIDI COSTABILE, *Novelli in fiamme (Romanzo)*, pag. 62.



La Festa dell'Immacolata

Con grande concorso di popolo fu celebrato nella Basilica il sacro novenario in apparecchio alla candida festa dell'Immacolata.

Già si sa quanto entusiasmo eccita, specialmente nel meridionale d'Italia, la festa della *sine labe*! Si nota un'accorrere alle confessioni come nel ciclo Pasquale, si desidera onorare la Madre, ricevendo nella S. Comunione le carni immacolate del Figlio divino. Ciò si verificò nella nostra Basilica.

La sera tenne il pulpito il R. Padre D. Pietro Barone, che riuscì ascoltattissimo, e la sua parola penetrante influi non poco a che la festa rivestisse il carattere di una più filiale e sentita devozione alla Vergine. - Messa solenne il dì 8 dicembre: panegirico e benedizione Eucaristica nelle ore vespertine.

Le SS. Quarantore

Negli ultimi quattro giorni della Novena dell'Immacolata si suole esporre nella Basilica il SS.mo Sacramento a forma di Quarantore. I quattro discorsi Eucaristici vennero recitati dallo stesso oratore mariano. È degna di speciale nota in tale solennità l'adorazione per turno eseguito dalle Zelatrici ed Ascritte all'*Apostolato della Preghiera*. Riuscì edificante il numero degli adoratori ed adoratrici, specialmente in quelle ore meridiane, nelle quali tanto spesso la Divina Eucaristica resta sul suo trono affatto deserta e sola!

L'ultima sera delle Quarantore, *Te Deum* solenne, processione del SS.mo attraverso la Basilica, sotto una fitta e nutrita pioggia

di fiori; e alla porta trina invocazione: *Ut fructus terrae benedicere et dare digneris*. Indi solenne Benedizione Eucaristica.

Funeralia

Mentre nella Basilica si festeggiava la Vergine Immacolata, nelle ore pomeridiane, alle 15,30 dello stesso 8 dicembre, l'anima del nostro caro Confratello P. D. Raffaele Villanacci, volava al Cielo, nella tarda età di anni 85.

La morte fu preceduta da un'agonia placidissima. Fino all'ultimo momento l'infermo serbò tutta la sua coscienza, pronunziando sempre i soavissimi nomi di Gesù e di Maria Immacolata, la cui immagine stringeva in mano.

Nel giorno seguente gli fu celebrato un funerale solenne con l'assistenza di tutta la Comunità e di un popolo affollatissimo, che volle così mostrare il suo singolare affetto e riconoscenza verso il venerando defunto. (*Il seguito in altra pagina*).

La Festa di Natale

Alle 4 di mattina del 25 dicembre, la Basilica era già gremita, mentre l'Organo faceva echeggiare nell'ambiente devoto le melodie pastorali. A quell'ora stessa cominciava il canto dell'Ufficio divino. Dopo il *Te Deum*, discorso, processione col Bambino, e Messa solenne coronata da numerose Comunioni, le quali si seguirono per tutta la mattinata.

Visitatori

Per tutto il mese non mancarono, malgrado la stagione invernale, i consueti visitatori.

Si raddoppiarono però nelle feste natalizie, lieti e fortunati di deporre i loro omaggi ai piedi di quel Santo che scrisse e cantò così affettuosamente del Bambino Gesù. Chi ignora il «Tu scendi dalle stelle» e chi non ne canta le melodiose note?...
 ...

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.

CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 5.00
■ ■ Benemerito	■ 25.00
■ ■ Insigne	■ 50.00

QUALI VANTAGGI?

I. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comunione per i loro Benefattori.

II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Orazio e Matrodonini.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.

Offerte per i Piccoli Missionari

Rag. Salvatore Maddaloni I. 5, Eva Maddaloni I. 5, Annamaria Maddaloni I. 5, Ciro Maddaloni I. 5, Anna Veneruso I. 5, Ciro Maddaloni I. 5, Maria Maddaloni I. 5, Giovanni Veneruso I. 5, Rosa Borgo I. 5, Eugenio Falleri I. 5, Luisa Falleri I. 5, Maria Falleri I. 5, Maddalena Pessolano I. 5, Dott. Giulio Erberto Cantarella I. 10, Clelia Sica I. 10, Ciro Di Stasio I. 10, Carolina Santoro I. 15, Galdi Lucia I. 2, Stola Antonio I. 2, Forino Francesco I. 2, Capno Sabato Fosolino I. 20, M. Grazia Ruggiero I. 5, Concetta Vaccarella I. 10, Assoc. Donne Catt. e G. F. Torcia I. 50, Dopolavoro Torcia I. 50, Popolo di Torcia I. 158, Popolo di Monticelli I. 40, Popolo di Rutino I. 40, Francesca Gagliardi I. 23,55, Prof. Salvatore Lanzaro I. 5, Salvatore Califano I. 10, Valentina Lalla I. 6, Popolo di S. Eustachio I. 105, Popolo di Striano I. 448,80, Annina Pauciuolo I. 2, Parroco di S. Eust. I. 50, Signe Cioffi I. 50, P. De Ruvo per vari off. I. 60, Giuseppe De Rogati I. 10, Sergio Cosmai I. 30, Sac. D. Giovanni Pentangelo I. 5, Domenico Giordano fu F. I. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donini e Donnarumma - Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Un autografo inedito di S. Alfonso nella biblioteca Vaticana — Istruzioni raccomandate — Orate — Preghiamo per i nostri morti — Don Raffaele — Cronaca della Basilica — I restauri della Basilica Alfonsiana a Pagani — Borse di Studio.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

(Cont. v. N. 1 a. 1937)

Fra la Gioventù Studiosa

S. Alfonso dunque ben comprendeva questo altissimo compito e la potente influenza sociale degli Studenti ed Universitari. Universitario una volta Egli stesso, ne aveva larga esperienza. Pose pertanto ogni cura e ogni fatica per influire sulla loro formazione sanamente scientifica e sentitamente religiosa. Non essendo stata volontà di Dio che Egli fondasse una Congregazione per educazione e istruzione della Gioventù, volle nondimeno concorrere con tutti i mezzi in suo potere alla formazione ed educazione almeno religiosa della cara gioventù studentesca.

Perciò, mentre commetteva all'indomabile zelo del V. P. Sarnelli, — di cui giustamente dice il Tannoia: che « *quant'era ad Alfonso amico di cuore, altrettanto gli era uniforme di spirito* » — (1), dico, di scrivere un libro intero sulla educazione ed organizzazione dei fanciulli e dei giovani, (2) volentieri metteva Padri eccellenti della sua Congregazione, come il Margotta, il Villani e specialmente il dottissimo P. Di Meo e più se stesso, a loro disposizione per formarli nello spirito e

(1) Vita di S. Alfonso L. II e VI.

(2) Sarnelli - Mondo Riformato - Vol. III e molto ne trattò anche nell'«Ecol. Sacra».